

La Napoli incompiuta di Murat Al centro i traffici del mercato

La mostra All'Archivio di Stato, fino al 12 febbraio, la ricca esposizione dei progetti del decennio napoleonico Dall'Albergo dei Poveri a piazza Plebiscito

Sergio Villari (curatore)

A decidere l'urbanistica in quegli anni formidabili che cercarono di risollevare la città dallo stato vergognoso in cui si trovava era il Consiglio degli edifici civili, istituito come priorità non appena Giuseppe Bonaparte si insediò

di **Nataschia Festa**

Come sarebbe stata Napoli se il decennio francese non fosse durato solo un decennio? Quali strade avremmo percorso e sotto quali archi ci saremmo riparati dal sole? La domanda disobbedisce al celebre assunto di Benedetto Croce, ma se «con i se non si fa la storia» si può ben fare una mostra, esponendo i documenti originali dei progetti mancati o incompiuti che Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat erano in procinto di realizzare. A farla ci ha pensato l'Archivio di Stato di Napoli, scrigno prezioso sempre più aperto sotto la guida di Candida Carrino. L'esposizione si intitola, da una frase di Vincenzo Cuoco, *La città della forza, della ragione e della fantasia. Architettura e urbanistica a Napoli nel decennio napoleonico (1806-1815)*, è a cura di Sergio Villari e Adrian Almuera e attraversarla è un'esperienza visionaria di un'altra città possibile. Immaginate alla fine di via Foria, la lunga facciata dell'Albergo dei Poveri puntellata da alberi e statue ad

intervalli regolari, un elegantissimo filare che terminava in un vero e proprio arco di trionfo che apriva il varco alla strada di Capodichino. Un disegno anonimo, poi, svela un'ipotesi non praticata della «Reggia di Murat» che prevedeva nell'attuale piazza Trieste e Trento una colonna come quella di Traiano sulla quale un nastro marmoreo svolgendosi avrebbe narrato i trionfi di Giuseppe e Gioacchino. Ma il cuore della città mancata erano i mercati e il Foro Murat ovvero l'attuale piazza del Plebiscito.

«Bellissimo e mai realizzato — racconta Villari che insegna Storia dell'Architettura alla Federico II — il Mercato circolare di piazza Santa Maria a Cappella Nuova ovvero piazza dei Martiri destinataria nella visione francese di ben due progetti di mercati. Il primo era appunto di pianta circolare ma le botteghe sarebbero state troppo piccole per questo viene sostituito da un altro progetto meno bello ma più razionale. A decidere l'urbanistica in quegli anni formidabili che cercarono di risollevare la città dallo stato vergognoso in cui si trovava era il Consiglio degli edifici civili composto da architetti, istituito come priorità non appena Giuseppe Bonaparte si insediò a Napoli. Nella rete urbanistica i mercati erano ritenuti indispensabili — ne era previsto uno per quartiere — per disciplinare il caos del commercio a dettaglio come aspetto centrale del riordino del-

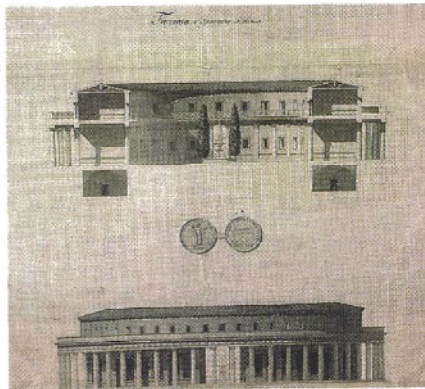
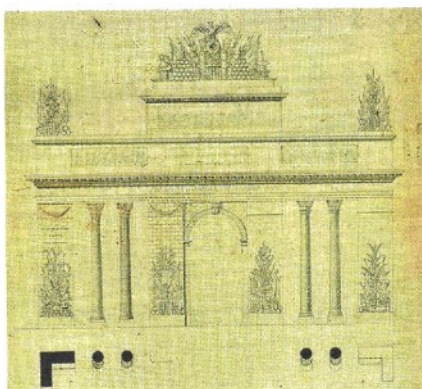
la città. Lo spazio del mercato, infatti, non era solo quello dello scambio delle merci, dell'annona e del sostentamento ma un investimento per la formazione della forza-lavoro. L'obiettivo era trasformare una città improduttiva abitata da poveri e mendicanti in una metropoli che mettesse al centro il lavoro. Lo spazio urbano rifletteva questa idea: la ricchezza non è data dalle risorse ma dal lavoro». Così cambia anche l'identità di Palazzo Fuga che nato già incompiuto con l'obsolescenza come karma da Albergo dei poveri voluto dal Carlo III diventa «Istituto di avviamento al lavoro. È una rivoluzione costruita sulle visioni di Cuoco e Vico, è la città vichiana del progresso e dei ritorni della storia di cui abbiamo tracce labili ma possenti. Il più forte è piazza del Plebiscito che per la prima volta metteva al centro il vuoto urbano come spazio civile, stoà, agorà abbattendo addirittura due chiese con due conventi di fronte al Palazzo Reale (il progetto murattiano era senza il corpo della chiesa costruita dopo con Ferdinando IV). Si diceva basta alla retorica barocca della spettacolarizzazione del potere per consegnare uno spazio vuoto tutto da scrivere dalla sovranità popolare». Infine: «Anche l'archeologia cambia: dopo mezzo secolo di scavi come propaganda borbonica Murat e Carolina Bonaparte si dedicano a espropriare i terreni di Pompei che è il vero atto di nascita degli Scavi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870





Progetti

In apertura disegno «Reggia di Murat». Sopra a sinistra l'Arco di Trionfo di via Foria, a destra il Mercato di Piazza dei Martiri

Notes



La mostra a cura di Sergio Villari e Adrian Almoguera (nella foto a destra e sinistra di Candida Carrino), è realizzata con il Consolato generale di

Francia, l'École Française de Rome e la Federico II. Gratis dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18,30 e il sabato dalle 8 alle 14. Fino al 12 febbraio con il ciclo *I giovedì del decennio* a partire dal 20 gennaio, alle 10,30, con Gaetano Damiano.

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870